

MINISTRI CONTESTATI

Maledetto Ronchi

Gli amministratori toscani attaccano Edo il verde. Con l'insperato aiuto dei vescovi

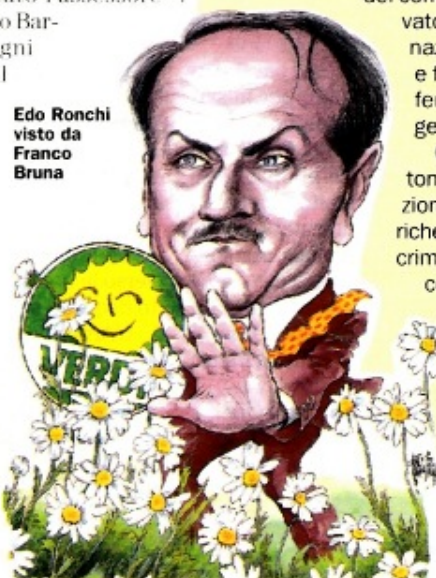
C'È CHI L'HA PARAGONATO A Melampo, il cane di Pinocchio che abbaia per conto terzi al fine di guadagnarsi la zuppa e chi, come Maurizio Bianconi, capogruppo di An in consiglio regionale, ad Attila. Ad Edo Ronchi, ministro verde dell'Ambiente, sono bastati due mesi di governo per vedersi scaricare addosso dai toscani un'impressionante gragnuola di invettive. Motivo? Le sue scelte sulla Toscana che hanno suscitato un vespaio di critiche.

L'avversario numero uno di Ronchi è senz'altro il presidente della giunta regionale Vannino Chiti, del Pds. Sull'istituzione del parco dell'arcipelago toscano, che si trascinava da sei anni, Chiti aveva chiesto al ministro «un tavolo di concertazione». Ma Ronchi non ha ascoltato ragioni e in due mesi ha istituito il parco. Altro terreno di scontro tra Ronchi e Chiti è stato l'alluvione che il 17 giugno ha colpito la Versilia, provocando danni per circa 500 miliardi. Da Roma, Ronchi ha tuonato: «Tutta colpa dell'inecuria del territorio. Si è cementificato troppo». Poiché il territorio è sotto la giurisdizione regionale, Chiti ha replicato: «Quelle di Ronchi sono dichiarazioni estemporanee». Ultimo sgarbo alla Toscana, la battaglia di Ronchi (persa) contro la variante di valico. Stavolta a censurarlo è stato l'assessore regionale ai trasporti Tito Barbini: «Ronchi venga ogni giorno qui percorrendo il pericolosissimo tratto fiorentino dell'Autosole, poi ne riparlamo...».

Contro il ministro dell'Ambiente, infine, s'è scagliato anche "Toscanaoggi", il settimanale dei vescovi. Chiaro e sprezzante il suo invito: «Venga in Toscana, ministro Ronchi. Magari scoprirà che i cittadini della regione sapranno anche ascoltarla».

Carlo Giorni

Edo Ronchi visto da Franco Bruna



CHE BRUTTO AMBIENTE!

di Antonio Cederna



Adieci anni dall'istituzione del ministero dell'Ambiente, il ministro Edo Ronchi ha predisposto un dettagliato rapporto sullo "stato dell'ambiente in Italia", ricco di cifre, dati e riflessioni, essenziale per valutare le condizioni di salute del nostro paese. Principali indicatori del malessere sono l'irragionevole uso del suolo, il dissesto idrogeologico, l'inquinamento di aria e acqua, lo smaltimento dei rifiuti. Ecco i dati più importanti.

CEMENTO SELVAGGIO. Abbiamo costruito il doppio del necessario (104 milioni di vani per 56 milioni di abitanti, il venti per cento seconde case). In pochi decenni abbiamo cementificato e asfaltato alla cieca circa 6 milioni di ettari (cioè almeno il 20 per cento del Bel Paese); se la tendenza non cambia radicalmente si può prevedere che entro poche generazioni tutta l'Italia, da un capo all'altro, sarà ricoperta da una repellente crosta edilizia e stradale, tutta consumata, tutto finita. E nemmeno conosciamo le enormi cubature costruite da quella piaga devastante che è l'abusivismo. Apprezzabile il fatto che negli ultimi anni abbiamo istituito molte aree protette, parchi nazionali e regionali,.... statali eccetera, per un totale di quasi 2 milioni di ettari, pari al 6,6 per cento della superficie nazionale; e si spera di arrivare in avvenire al 10 per cento, come da sempre si augurano gli ambientalisti.

AIUTO, PIOVE. Dal '49 al '95 lo Stato ha speso circa 60 mila miliardi per rabcerciare, ripristinare quanto frane e alluvioni avevano distrutto perché insensatamente costruito in aree a rischio, versanti instabili, aree di espansione dei fiumi ecc...., mentre enormemente meno è stato speso per la prevenzione ordinaria. Per la quale le ultime leggi finanziarie hanno mediamente stanziato solo una sessantina di miliardi l'anno. In più, dei 25 bacini idrografici nazionali prescritti dalla legge per la difesa del suolo (1989) solo la metà sono stati istituiti, e dei quindici piani di bacino regionali solo tre sono stati avviati. E questo in un Paese che per oltre la metà della sua estensione è sottoposto a dissesto.

MEZZA ITALIA SENZ'ACQUA. Due milioni di persone bevono acqua in deroga ai parametri comunitari: nel '95 il 15 per cento delle famiglie italiane hanno dichiarato all'Istat di ricevere acqua irregolarmente, e il 44 per cento ha dichiarato di non bere acqua alla pubblica fornitura per scarsa fiducia. In pratica non siamo in grado di fornire acqua potabile a quasi la metà degli italiani. E ancora, la rete idrica di distribuzione ha una perdita media del 29 per cento, e quanto agli scarichi solo il 39 per cento della popolazione usufruisce di un'adeguata depurazione.

MAL DI TRAFFICO. In Italia circolano 32 milioni di autoveicoli, 29,6 per cento dei quali sono automobili. Nelle città il traffico è responsabile per il 39 per cento delle emissioni di CO2, il 27 per cento degli ossidi di azoto, per tacere dei composti volatili e particelle sospese; nelle città il traffico privato costituisce il 47 per cento degli spostamenti. Sul piano nazionale, clamoroso lo squilibrio tra gomma e ferro, strada e ferrovia: solo il 12,5 per cento delle merci è trasportato in ferrovia, e la stessa infima percentuale riguarda i passeggeri (in continua diminuzione).

CHI INQUINA PAGA? In continua crescita, 26,9 milioni di tonnellate, 398 chili ad abitante, raccolta differenziata che funziona solo per il 7 per cento; l'87 per cento finiscono in discariche, la cui limitata disponibilità alimenta il traffico illegale e la criminalità. Grande è l'impiego, in sede di Comunità europea, contro gli sprechi e l'uso irrazionale delle risorse, per il risparmio energetico e lo sviluppo tecnologico pulito. Quali che siano gli strumenti adottati dai vari paesi (aiuti statali, prestiti agevolati, fiscalità ecologica ecc.), resta il principio di fondo: chi inquina paga. Stanno aggiornando il quinto programma ambientale (da qui al 2000): obiettivo, lo "sviluppo sostenibile". L'Italia non può restare indietro.